

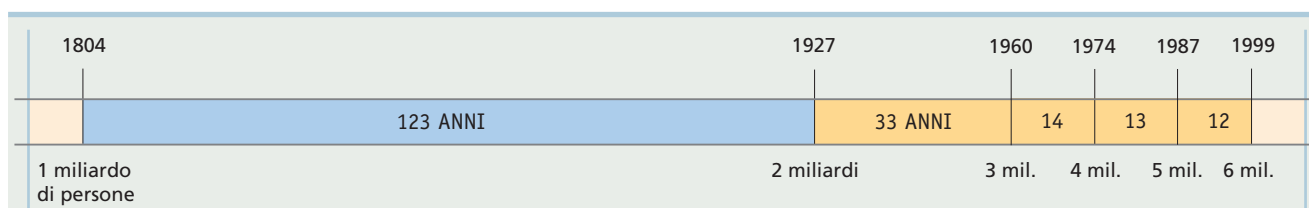
IL MONDO IN CUI VIVIAMO

LA POPOLAZIONE

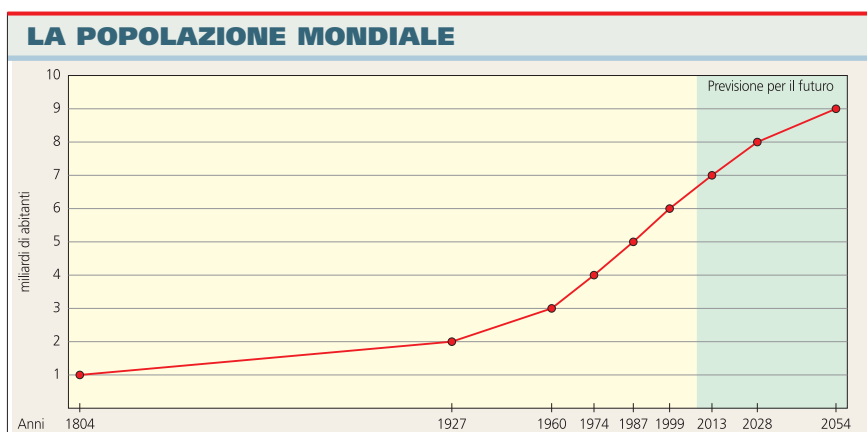
Quanti siamo? La crescita della popolazione mondiale

La popolazione mondiale ha toccato il primo miliardo di individui intorno al 1804, circa due secoli fa: per giungere a questo traguardo sono occorsi milioni, o almeno centinaia di migliaia di anni di crescita lenta e irregolare. Ma poi l'aumento della popolazione (o *incremento demografico*) si è fatto impetuoso. Come puoi vedere dalla linea del tempo e dal grafico, sono bastati solo 123 anni per passare da 1 a 2 miliardi di persone e appena 12 per passare da 5 a 6 (quota raggiunta nel 1999, alle soglie del III millennio).

Secondo le previsioni, la crescita della popolazione continuerà, con ritmi un po' meno rapidi, almeno fino alla metà del nostro secolo, perché oggi la maggior parte della popolazione mondiale è costituita da giovanissimi o da giovani in età riproduttiva.



Siamo troppi o siamo tanti? Popolazione e risorse



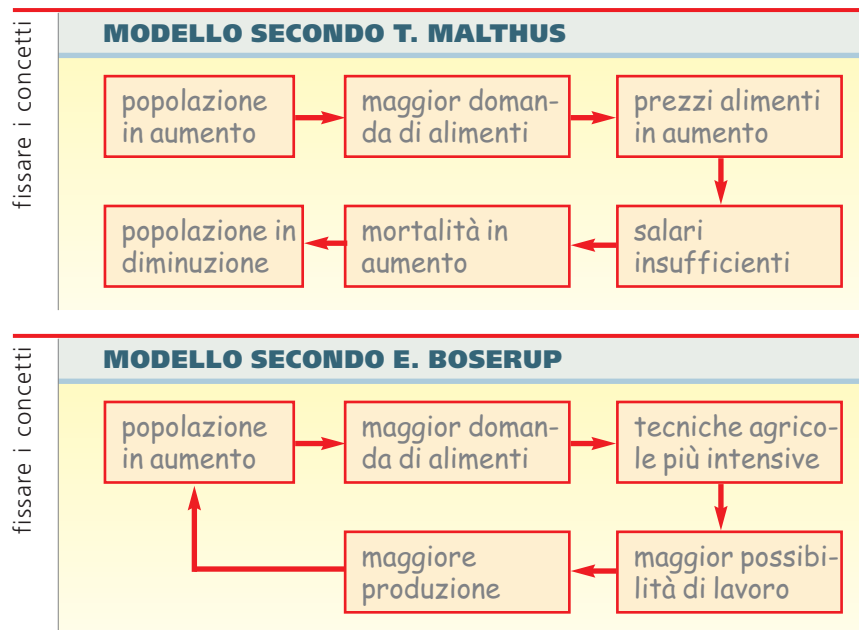
Alla fine del Settecento l'economista inglese **Robert Malthus** sostenne che la popolazione aumentava molto più rapidamente delle risorse necessarie per vivere: per questo, se si volevano evitare catastrofi, era necessario ridurre il ritmo della crescita demografica (ad esempio, ritardando il matrimonio o non sposandosi affatto). A idee vagamente «malthusiane» si rifà, nella seconda metà del Novecento,

lo storico ecologista **Paul Ehrlich**. Questi, di fronte alla previsione – poi puntualmente verificata – di due raddoppi di popolazione in un solo secolo, parla di *population bomb*, vale a dire di «**esplosione demografica**» e preannuncia il pericolo che l'intenso aumento di popolazione porti alla povertà, a crisi economiche, alla distruzione dell'ambiente e al disordine politico.

Altri autori del Novecento invece, fra cui **Esther Boserup** e **Julian Simon**, pensano che la crescita della popolazione, proprio perché pone nuovi problemi e nuovi bisogni, stimoli la creatività umana e faccia moltiplicare invenzioni e scoperte utili al progresso, con il risultato di accrescere le risorse anziché diminuirle. Simon sostiene addirittura che **la prima risorsa dell'umanità sono proprio gli esseri umani**: la società dovrà pagare caro per

nutrire e istruire tanti nuovi bambini, ma certo fra di loro ce ne saranno alcuni capaci di risolvere i difficili problemi del superaffollamento.

Le mappe mostrano in sintesi sia il pensiero di Malthus sia quello di Boserup.



- Che cosa significa l'espressione «esplosione demografica»?
- Quali sono le opinioni sull'aumento della popolazione di studiosi come Paul Ehrlich, da un lato, ed Ester Boserup e Julian Simon dall'altro?

Un nord «vecchio» e un sud «giovane»

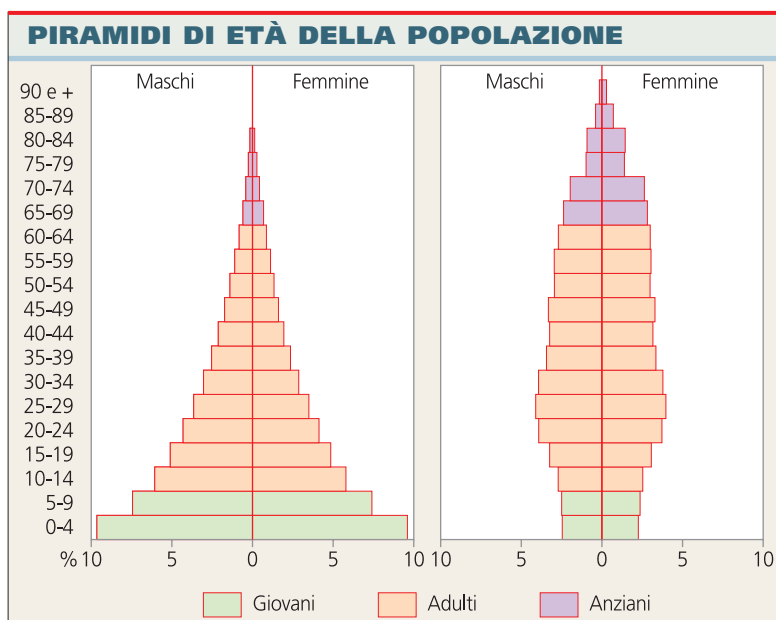
In una prima fase – all'incirca fra il 1750 e il 1950 – l'aumento della popolazione interessò soprattutto i **paesi industrializzati**, fra cui l'Europa, dove il benessere, i progressi della medicina, lo sviluppo tecnologico avevano fatto diminuire la mortalità. Nella seconda fase, ancora in corso, la crescita **coinvolge tutti i paesi del mondo**, mentre **rallenta**, o cessa del tutto, in Europa e nei paesi ricchi (ad eccezione degli Stati Uniti).

Nel nord del mondo, infatti, la **mortalità è bassa**, ma **cala** contemporaneamente anche la **natalità**: nascono cioè sempre meno bambini. In alcuni paesi il numero dei nati non supera, ma è pari e perfino inferiore al numero dei morti, perciò la popolazione non aumenta: si tratta dei paesi a **crescita zero**. Mentre la natalità è in netto ribasso, la **vita media si allunga**, così la percentuale degli anziani e dei vecchi è sempre più alta e la popolazione finisce per **invecchiare**.

Nei paesi del sud del mondo, invece, la popolazione è **molto giovane**: più del 20% degli abitanti (più del 40% in Africa) è formato da bambini e da ragazzi al di sotto dei vent'anni. Qui, infatti, la **durata media** della vita è minore rispetto al nord e la **natalità resta alta**: ciò significa che si muore prima e si continua a nascere molto. Esistono però grandi differenze fra un paese e l'altro: in Cina e in India, ad esempio, i governi hanno imposto alle famiglie una limitazione forzata – e assai discussa – delle nascite.

- Perché nei paesi del nord del mondo (con qualche eccezione) la popolazione è prevalentemente vecchia, mentre in quelli del sud è prevalentemente giovane?

Paesi «vecchi» e paesi «giovani»: un confronto fra due piramidi di età



◀ I grafici detti «piramidi d'età» rappresentano la struttura di una popolazione secondo i gruppi (o fasce) d'età degli abitanti (ad esempio, fasce di abitanti da 0 a 4 anni, da 5 a 9, da 10 a 14, e così via...). Fino a qualche tempo fa in tutti i paesi del mondo le fasce relative ai neonati e ai bambini erano le più ampie, poi, col progredire dell'età – e col sopraggiungere della morte – le fasce si assottigliavano, dando al grafico l'aspetto di una piramide (da ciò il nome). Oggi il nome è rimasto, ma per molti paesi del mondo, la forma del grafico è cambiata o sta cambiando. I due grafici che presentiamo illustrano la diversa composizione della popolazione in un paese dalla crescita demografica impetuosa come l'Etiopia, e in uno a crescita zero, come l'Italia, nell'anno 1995. I colori indicano le tre fondamentali fasce d'età: giovani e giovanissimi (da 0 a 14 anni), adulti (da 15 a 64 anni) e anziani (dai 65 in su). In Etiopia i giovani e i giovanissimi rappresentano il 46,2% della popolazione totale, in Italia, appena il 15,1. Gli anziani, in Etiopia, sono solo il 2,8% contro il 16,4 dell'Italia, paese in cui la fascia anziana di popolazione ha già superato in percentuale quella dei giovani. Gli studiosi di demografia dicono che l'Italia ha una popolazione vecchia, l'Etiopia una popolazione giovane.

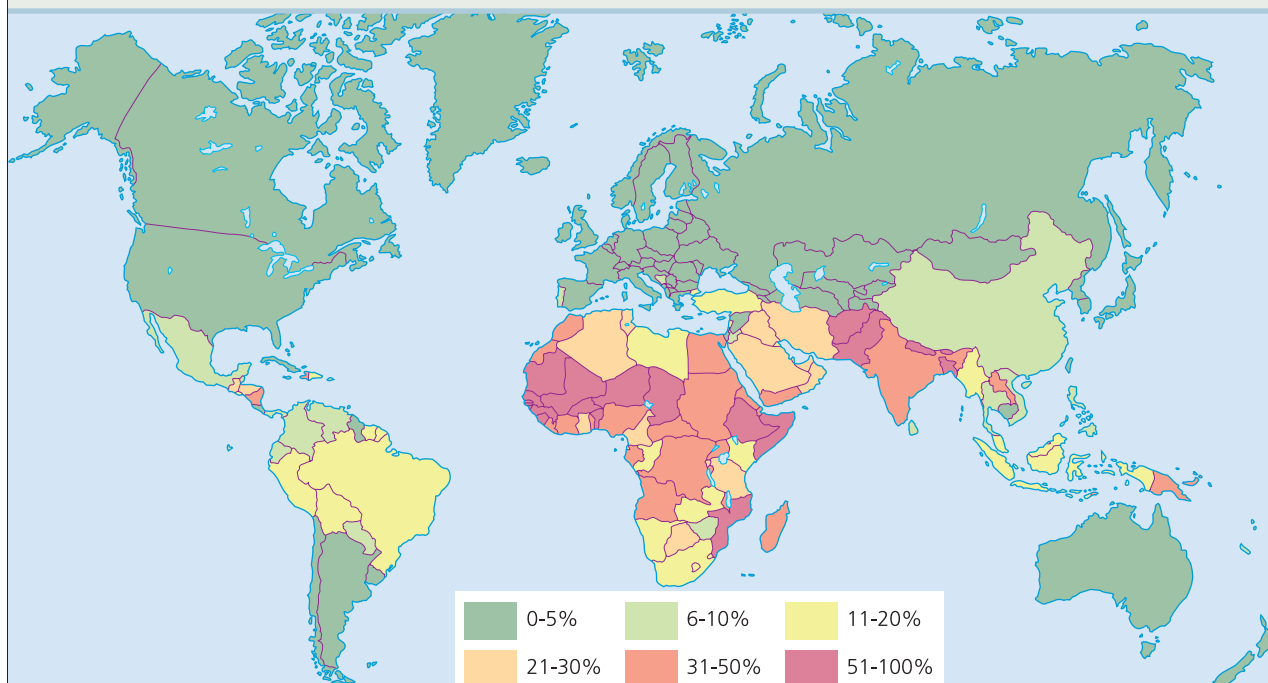
I problemi delle popolazioni troppo vecchie o troppo giovani

L'invecchiamento della popolazione fa **crescere le spese dello stato** per le pensioni e per l'assistenza ospedaliera. Ma abbassare le pensioni di vecchiaia potrebbe ridurre molti in povertà e togliere finanziamenti agli ospedali aumenterebbe le sofferenze degli ammalati, in maggioranza vecchi. Perciò i governi delle popolazioni «vecchie» si trovano di fronte a problemi di difficile soluzione.

Ma i paesi del Terzo mondo devono affrontare difficoltà forse ancora più gravi. Ai tanti giovani e giovanissimi devono assicurare almeno un'**istruzione elementare**, devono quindi costruire scuole, preparare insegnanti, stampare libri: si tratta di spese spesso insostenibili per le possibilità di quegli stati. Così almeno la metà degli Africani adulti, due terzi degli Asiatici, un quarto dei Latino-americani non ha mai frequentato la scuola: il numero totale degli **analfabeti** nel mondo sfiora, ancora oggi, il miliardo.

Per le masse di giovani del Terzo mondo è poi molto difficile trovare un lavoro e ciò spinge molti di loro a **emigrare** verso i paesi industrializzati.

ANALFABETISMO NEL MONDO



politica e società

I figli nelle popolazioni vecchie e i figli nelle popolazioni giovani

Nella popolazioni vecchie a bassissima mortalità ogni bambino che nasce ha un'alta probabilità di avere intorno una folta parentela di nonni e di bisnonni o comunque di persone anziane e vecchie, pronte a colmarlo di premure e disposte a soddisfare – anzi a prevenire – ogni suo desiderio. Col rischio che il bambino diventi troppo dipendente e sia incapace, da adulto, di assumersi le sue responsabilità e di affrontare le inevitabili difficoltà della vita.

Nei paesi ad alta natalità del Sud del mondo, specialmente là dove infuriano guerre ed epidemie, è assai frequente invece che un bambino o un adolescente abbia molti fratelli, ma sia orfano e in precarie condizioni di vita. Dall'inizio dell'epidemia di AIDS, ad esempio, più di 8 milioni di bambini con meno di 15 anni hanno perduto la madre o il padre o entrambi i genitori: si calcola che questi orfani raggiungeranno i 40 milioni entro il 2010.

► **Modello di famiglia multigenerazionale.**
(Disegno di Elisa Fratini, da A. Golini, *La popolazione del pianeta*, Il Mulino, Bologna)

Bisnonni

Nonni

Genitori

Figlia unica

